



Quote del Totolimpia Ai «tredici» trentasei milioni Uno e mezzo ai dodici



La medaglia d'oro conquistata dalla squadra statunitense nel torneo femminile di basket ha definito la colonna vincente del «Totolimpia», il concorso ideato dal Coni e basato sul pronostico dell'esito di tredici discipline svoltesi alle Olimpiadi di Atlanta. Questi i tredici segni vincenti: 1 (Usa/tiro a volo double trap donne); X (Russia/fioretto a squadre uomini); 1 (il canadese Bailey/100 metri uomini); 2 (Gran Bretagna/otto con uomini); 1 (Spagna/pallanuoto); X (l'italiano Yuri Chechi/anelli); 2 (lo svizzero Pascal Richard/ciclismo, prova su strada uomini); 1 (Andre Agassi/Usa/tennis singolare maschile); X (Nigeria/calcio maschile); 1 (il sudafricano Josia Thugwane - categoria Altri/maratona maschile); 2 (Germania/canoa, K2 500 m); 1 (Olanda/pallavolo); 2 (Usa/basket femminile). Queste le quote del concorso Totolimpia comunicate dal Servizio Pronostici del Coni: ai 33 «tredici» vanno più di 36 milioni (L. 36.363.000) mentre i 797 «dodici» dovranno accontentarsi di L. 1.505.600. Abbastanza esiguo il montepremi che ha risentito sia del periodo estivo sia dello scetticismo degli scommettitori abituali. Il montepremi è stato di 2.399.589.230 lire.

Canoista ceco vende le sue medaglie «Non c'è stato spirito olimpico»



Il canoista ceco Lukas Pollert ha venduto le sue medaglie olimpiche dopo aver accusato il movimento olimpico di essersi «consegnato» ai politici e agli sponsor. Secondo l'agenzia ceca Ctk, Pollert, campione olimpico a Barcellona nel 1992 e vicecampione ad Atlanta nella categoria C1 della canoa fluviale, avrebbe venduto le sue due medaglie alla società di borsa praghese AKRO Capital, che non ha voluto rendere pubblica la cifra pagata. «Non volevamo che le medaglie vinte da uno sportivo ceco finissero in mani straniere, per questo le abbiamo comprate», ha comunque dichiarato Martin Hanzlik, direttore dell'agenzia di investimenti, in un'intervista rilasciata all'agenzia Ctk. Pollert, che si sta specializzando in pediatria, ha parlato con toni molto duri dell'atmosfera che si respirava ad Atlanta: «Questi giochi non sono stati organizzati per gli atleti - ha riportato il quotidiano praghese Mlada Fronta Dnes - ma solo per i politici e per gli sponsor». Pollert non ha rilasciato ulteriori dichiarazioni e ancora non è chiaro se voglia continuare la sua attività sportiva e, soprattutto, se abbia intenzione di partecipare anche alle Olimpiadi di Sidney del 2000.

Una lunga kermesse macchiata dalla paura del terrorismo e dall'attentato nel Parco

Atlanta

■ in quell'occasione, Samaranch gli ha restituito la medaglia d'oro vinta a Roma nel '60, e poi perduta. Ma perché l'immagine di Ali circondato dai giganti del Dream Team è stata toccante: per la prima volta in vita sua, l'uomo che era abituato a dominare i rivali con l'allungo, a danzare intorno a loro dall'alto della sua eleganza, è sembrato il più piccolo della classe, il bimbo indifeso protetto dai compagni più grossi. Se l'America nera vera protagonista di Atlanta - cerca un'immagine di cui essere fiera, è quella. Non Michael Johnson vestito da buttafuori di night-club, non il discorso di Martin Luther King trasmesso sul maxi-schermo durante la cerimonia d'apertura, ma Muhammad Ali coccolato da 11 ragazzi afroamericani tutti sopra i 2 metri. Ovvero, quando l'orgoglio razziale è bello, è giusto.

I-ta-lia, I-ta-lia!

L'abbiamo sentito spesso, questo coro, ma ci ha colpito moltissimo sentirlo gridare con toni lievemente gutturali, e con accento chiaramente nordico. Erano gli olandesi. Si sono uniti ai nostri,

mentre i ragazzi di Velasco, sul podio, ricevevano la medaglia d'argento. Fosse stata una partita di calcio, sarebbe lecito il sospetto che ci stessero sottendendo. Siccome era una partita di pallavolo, propendiamo per una lettura «positiva». Peter Blange, regista dell'Olanda campionessa olimpica, l'ha detto chiaramente: «L'Italia resta la nazionale più forte del mondo». E' stima vera, non è piaggeria. Quello dei pallavolisti - per come è arrivato, dopo una finale splendida, al cardiopalma - è un argento che vale oro.

E Wang si sparò sui piedi

Il primo oro resta sempre il più bello, anche se oggi sembra così lontano... Ma la finale della pistola ad aria compressa, vinta dal veronese Roberto Di Donna, resta forse l'emozione più stressante e violenta di tutti i Giochi. C'era in testa il cinese Wang, ricordate? E gli sarebbe bastato un tiro normale, non un centro perfetto, tanto era il suo margine sul nostro azzurro, che si era già in cuor suo accontentato dell'argento. Wang spara, e fa 6,5. Una padella, certo. Ma c'è modo e modo di spadellare. Se Wang avesse

fatto 6,7 (rispetto a un punteggio massimo di 10,9) l'oro sarebbe stato ancora suo. Invece, con 6,5, si fa superare da Di Donna per un millimetro! A voi sarebbe venuto un colpo? Beh, anche a Wang: l'abbiamo visto uscire con la maschera a ossigeno, l'han portato in ospedale, alla finale successiva (quella dove Di Donna avrebbe vinto il bronzo) è venuto in carrozzella. Auguri Wang, cerca di star bene: Di Donna ti aspetta a Sydney...

Kanu, in diretta tv

Ricordare l'Olimpiade è anche ricordare una parete di monitor che, in sala stampa o negli stadi, ti mettono in contatto con tutte le gare che si stanno svolgendo. E quindi, è ricordare (anche con un pizzico di sciovinismo isterista, lo confessiamo) i due gol di Kanu nella semifinale del calcio. Li abbiamo visti in ginocchio il Brasile nella semifinale del calcio. Li abbiamo visti in tribuna, all'Omni, mentre si giocava Italia-Argentina di pallavolo. Bellissimi, ma ancor più bella l'esultanza dei cronisti argentini nel vedere il Brasile cornuto e mazzaiato. Peccato (per loro) che poi la Nigeria abbia mazzaiato pure i gau-

chos: vittoria bella, sacrosanta e meritata, soprattutto dopo che gli argentini avevano definito *macacos* sia i nigeriani che i brasiliani. Beccatevi i gol dei macachi, e imparate.

Lambruschini e Bertinotti

La medaglia più bella, comunque, resta quella di Chechi. Persino gli americani hanno capito di aver a che fare con un fuoriclasse, tanto che gli hanno chiesto se, con quel nome, fosse in realtà un russo travestito. Hanno dovuto apprendere a denti stretti che Yuri si chiama così perché il suo babbo amava Gagarin e l'Unione Sovietica, così come hanno dovuto scrivere con la morte nel cuore che Lambruschini «è comunista». Il nostro campione dei 3000 siepi si era limitato a dire che gli sta simpatico Bertinotti; gli americani gli hanno comprensibilmente chiesto chi diavolo è, Bertinotti; ricevuta l'informazione, hanno iscritto d'ufficio Lambruschini nel novero dei «rossi» da sterminare. 50 secondi d'oro per Chechi nell'esercizio agli anelli, finalmente la medaglia che voleva; un bellissimo podio per Lambruschini, almeno un

keniano è riuscito a superarlo. Yuri e Alessandro, due compagni che non sbagliano.

La classe di Francesca

Chiodiamo con un doveroso omaggio a Miss Olimpiade. Che è, ovviamente, Francesca Bortolozzi, medaglia d'oro (con la Trillini e la Vezzali) nel fioretto a squadre. Francesca, entrata in squadra dopo l'infortunio della Bianchedi, aveva l'ultimo assalto contro la rumena Laura Badea, che aveva fatto a fette le nostre nella gara individuale. Eravamo in vantaggio 40-30, contro la Badea - che è mancina come lei, ed è un demonio! - Francesca avrebbe potuto fare melina, stare in difesa. Invece l'ha assalita, l'ha battuta 5-3, come per dire che se l'estro la sorregge la più brava di tutte è lei. Al punto decisivo, si è tolta la maschera, è esplosa in un grido e in un sorriso bellissimo; ma poi si è girata verso la Badea, e senza nessuno sforzo ha fatto la faccia seria e le ha stretto la mano, perché ha sentito che esultare davanti all'avversaria battuta non era fine. Complimenti, Francesca: la vittoria con più classe di tutti i Giochi.

